

# ARGOMENTARIO

Dipartimento federale dell'interno e Ufficio federale delle assicurazioni sociali

Votazione popolare federale del 7 marzo 2010

---

## SÌ alla sicurezza delle rendite del 2° pilastro, SÌ all'adeguamento dell'aliquota minima di conversione

**Il 7 marzo 2010 voteremo sull'adeguamento dell'aliquota minima di conversione, ovvero dell'aliquota che, nell'ambito dell'assicurazione obbligatoria della previdenza professionale (2° pilastro), serve a convertire l'aveve accumulato, al momento dell'età ordinaria di pensionamento, in rendita di vecchiaia. Per il 2010, l'aliquota ammonta al 7 % per gli uomini e al 6,95 % per le donne. Tuttavia, è in corso un primo adeguamento che la ridurrà progressivamente al 6,8% sia per gli uomini che per le donne. La nuova legge prevede il progressivo adeguamento dell'aliquota minima di conversione per le nuove rendite, che ammonterà al 6,4% a partire dal 2016.**

**Questo adeguamento mira principalmente a stabilizzare finanziariamente il 2° pilastro. In questo modo, le rendite correnti della previdenza professionale potranno essere garantite durevolmente e il sistema svizzero dei tre pilastri ne uscirà rafforzato.**

**La popolazione svizzera sta invecchiando. È questa una tendenza di cui occorre tenere conto nel finanziamento a lungo termine del 2° pilastro. Se viviamo più a lungo, è necessario che anche i risparmi accumulati durino più a lungo. Già oggi la somma totale delle rendite versate dal 2° pilastro supera quella accumulata a tale scopo nel periodo d'attività, perché l'aliquota minima di conversione è troppo elevata. Nel finanziamento del 2° pilastro vi sono dunque delle lacune che potrebbero dover essere colmate dalla popolazione attiva e/o dai datori di lavoro. Ne conseguirebbe un trasferimento di fondi a vantaggio dei pensionati. Per frenare questa tendenza, è necessario che l'aliquota minima di conversione passi al 6,4% nel giro dei cinque anni successivi all'entrata in vigore della legge.**

**La maggior parte delle prestazioni del 2° pilastro vengono versate sotto forma di rendite. Per poter assolvere questo compito, la cassa pensioni investe il capitale e lo remunera. Oltre alla speranza di vita, quindi, vi è un secondo parametro fondamentale di cui tenere conto per fissare l'aliquota minima di conversione: il rendimento atteso dagli investimenti. Quest'ultimo deve essere garantito dalle casse pensioni. Con l'aliquota minima di conversione attualmente in vigore, per**

---

garantire le rendite versate è necessario un rendimento del capitale accumulato vicino al 5%. Questa percentuale, molto elevata, induce le casse pensioni a operare investimenti ad alto rischio. In altri termini, se l'aliquota minima di conversione è troppo elevata, è a rischio l'intero 2° pilastro. Adeguando l'aliquota minima di conversione, si consentirebbe alle casse pensioni di non dover adottare inutilmente strategie d'investimento troppo rischiose.

Oggi le rendite del 2° pilastro sono troppo elevate, se si considera che le prestazioni vengono versate per un periodo di tempo più lungo e che i rendimenti sono in calo. A farne le spese è la popolazione attiva. Se l'aliquota minima di conversione non verrà adeguata, si stima che la somma in un modo o nell'altro ridistribuita ammonterà a 600 milioni di franchi circa all'anno. Per chiudere queste falle, non si potrà probabilmente evitare un aumento dei contributi. Insomma, il conto dovrà essere saldato dalla popolazione attiva, dai datori di lavoro e dalle generazioni future con pesanti ripercussioni sull'economia e un conseguente aumento del costo del lavoro.

L'adeguamento dell'aliquota minima di conversione al 6,4% non compromette l'obiettivo costituzionale in materia di prestazioni e non interessa le rendite di vecchiaia correnti: l'ammontare delle rendite di vecchiaia della previdenza professionale versate oggi non diminuirà. Anzi, con questa misura si evita di mettere in difficoltà le casse pensioni obbligandole in seguito a ridurre le prestazioni erogate o ad aumentare i contributi a carico della popolazione attiva.

## Su che cosa si esprimerà il popolo?

Il 7 marzo 2010 il popolo voterà sull'adeguamento dell'aliquota minima di conversione nella previdenza professionale. Il progetto prevede il progressivo adeguamento dell'aliquota, che ammonterà al 6,4% a partire dal 2016, al fine di garantire la stabilità finanziaria del 2° pilastro.

Se il progetto sottoposto alla volontà popolare verrà respinto, ogni anno si continuerà a ridistribuire forti somme a spese della popolazione attiva (eventuale aumento dei contributi), dell'economia in generale e dei pensionati (eventuale riduzione delle prestazioni erogate).

## Sì all'adeguamento dell'aliquota minima di conversione, perché

- garantisce le rendite del 2° pilastro
- non concerne le rendite correnti
- salvaguarda gli interessi dei pensionati
- garantisce l'obiettivo costituzionale in materia di prestazioni
- non incita a effettuare investimenti ad alto rischio
- evita un'inequiva redistribuzione tra assicurati attivi e pensionati
- evita oneri sociali supplementari

## Temi trattati nell'argomentario

Il progetto in votazione.....	4
La previdenza in Svizzera, un sistema esemplare .....	6
Verso un'aliquota minima di conversione giusta .....	8
L'evoluzione della speranza di vita .....	10
Un rendimento realistico dei capitali .....	12
Le conseguenze di un rigetto.....	14

---

## Il progetto in votazione

### L'essenziale in breve

L'aliquota di conversione serve a calcolare l'importo della rendita della previdenza professionale a partire dall'aver di vecchiaia. Nel regime obbligatorio dell'assicurazione è prevista un'aliquota minima di conversione, che nel 2010 ammonta al 7 % per gli uomini e al 6,95 % per le donne. Tuttavia, è in corso un primo adeguamento che farà scendere l'aliquota al 6,8% sia per gli uomini che per le donne. La nuova legge prevede il progressivo adeguamento dell'aliquota minima di conversione per le nuove rendite, che ammonterà al 6,4% a partire dal 2016.

A causa dell'aumento della speranza di vita, le rendite sono percepite più a lungo, ragion per cui il capitale costituito nel 2° pilastro deve essere consumato meno rapidamente. Inoltre, il rendimento degli investimenti a basso rischio (obbligazioni della Confederazione) è molto diminuito e gli esperti prevedono che anche in futuro i rendimenti saranno meno elevati. Essendo l'attuale aliquota minima di conversione troppo alta, le somme versate dal 2° pilastro superano quelle accumulate per finanziare le rendite, una differenza che potrebbe dover essere coperta dalla popolazione attiva e/o dai datori di lavoro. Si assiste così a un ingiusto trasferimento di fondi in favore dei beneficiari di rendita. Le lacune di finanziamento spingono inoltre le casse pensioni ad adottare strategie d'investimento rischiose. Tutto ciò crea scompensi nel 2° pilastro e oneri per la popolazione attiva e l'economia in generale. Il progressivo passaggio dell'aliquota di conversione dal 7,2% al 6,8% tra il 2005 e il 2014 prevista dalla 1ª revisione della LPP si è rivelato insufficiente, per cui si rende necessaria un'ulteriore modifica. L'aliquota minima di conversione andrà progressivamente adeguata in modo da raggiungere il 6,4% a partire dal 2016.

### Approvazione a larga maggioranza da parte del Parlamento

Le Camere federali hanno approvato l'adeguamento dell'aliquota minima di conversione nella sessione invernale 2008. Il voto finale ha portato a un risultato netto in entrambe le Camere: il Consiglio nazionale ha approvato la proposta con 126 voti favorevoli, 62 voti contrari e 6 astensioni, il Consiglio degli Stati con 35 voti favorevoli, 1 voto contrario e 6 astensioni. È evidente che i parlamentari, tenuto conto dell'aumento della speranza di vita e delle prospettive di rendimento, ritengono troppo elevata l'aliquota minima di conversione.

### Larga coalizione in favore del sì

Oltre al Parlamento e al Consiglio federale, sono favorevoli a un'aliquota di conversione del 6,4% i partiti borghesi, PRL, PDC, UDC, PBD e Verdi liberali. Un adeguamento dell'aliquota è ben visto anche da economiesuisse, dall'Unione svizzera degli imprenditori e dall'Unione svizzera delle arti e mestieri, oltre che dall'Associazione svizzera degli

istituti di previdenza, dall'Associazione svizzera d'assicurazioni e dalla Camera svizzera dei periti in materia di casse pensioni.

**Chi ha chiesto il referendum?**

Il referendum contro il progetto è stato lanciato dal sindacato Unia con il sostegno di PS, Verdi, Unione sindacale svizzera, Travail.Suisse, Partito del lavoro, piccoli partiti dell'estrema destra (Lega, Movimento dei Cittadini Ginevrini, Democratici svizzeri) e due riviste dei consumatori. Queste organizzazioni sono tutte favorevoli al mantenimento dell'aliquota minima di conversione al 6,8%.

---

## La previdenza in Svizzera, un sistema esemplare

Il **sistema svizzero dei tre pilastri** viene spesso preso a esempio all'estero. Il nostro Paese può vantarsi di aver creato un sistema affidabile che combina previdenza pubblica, professionale e privata. In questo sistema, che esiste ormai da 25 anni e abbina la solidarietà alla responsabilità personale, salariati, datori di lavoro e Stato interagiscono in maniera ottimale.

La previdenza professionale è obbligatoria per i dipendenti che guadagnano più di 20 520 franchi all'anno. La parte del salario eccedente gli 82 080 franchi può essere assicurata liberamente. Le prestazioni e le condizioni minime dell'assicurazione obbligatoria sono regolate nella legge federale sulla previdenza professionale (LPP). Gli istituti di previdenza hanno invece un ampio margine di manovra per quanto concerne il regime sovraobbligatorio dell'assicurazione.

Gli assicurati costituiscono il loro **avere di vecchiaia** per tutta la durata del periodo d'attività. L'avere di vecchiaia è composto dai contributi salariali versati dai lavoratori, dai contributi versati dai datori di lavoro (corrispondenti almeno a quelli versati dai lavoratori) e dagli interessi fruttati dal capitale. Per il regime obbligatorio dell'assicurazione è previsto un **tasso d'interesse minimo**, che viene stabilito dal Consiglio federale e ammonta attualmente al 2%.

Al momento del pensionamento, l'avere di vecchiaia viene versato sotto forma di liquidazione in capitale oppure viene convertito in rendite. L'**aliquota di conversione** serve a calcolare l'importo della rendita di vecchiaia. Oltre alle prestazioni di vecchiaia, le casse pensioni versano anche rendite ai superstiti in caso di decesso dell'assicurato.

La previdenza professionale costituisce il 2° pilastro della previdenza per la vecchiaia svizzera. Assieme al 1° pilastro, ovvero l'AVS, essa garantisce ai pensionati il mantenimento del tenore di vita cui erano abituati in età lavorativa. **L'obiettivo in materia di prestazioni** è che le rendite dell'AVS e della cassa pensioni raggiungano insieme il 60% circa dell'ultimo salario percepito. La previdenza individuale costituisce il 3° pilastro e serve a soddisfare i bisogni individuali supplementari.

Nella previdenza professionale gli assicurati costituiscono individualmente l'avere di vecchiaia che servirà loro una volta raggiunta l'età di pensionamento. In questo caso, si parla di **finanziamento a capitalizzazione**. Le prestazioni del 1° pilastro, invece, (AVS e prestazioni complementari) sono coperte dalle entrate correnti. In questo caso, si parla di **finanziamento a ripartizione**.

Esistono **diversi tipi di istituti di previdenza**. I più diffusi sono le casse pensioni autonome o semiautonome, da un lato, e le fondazioni collettive di assicurazioni sulla vita, dall'altro. Le prime si assumono una parte o la totalità dei rischi, mentre le seconde riassicurano interamente i rischi presso un assicuratore vita.

In entrambi i casi, gli istituti di previdenza sono diretti da un **organo supremo** composto da un ugual numero di rappresentanti degli assicurati e dei datori di lavoro.

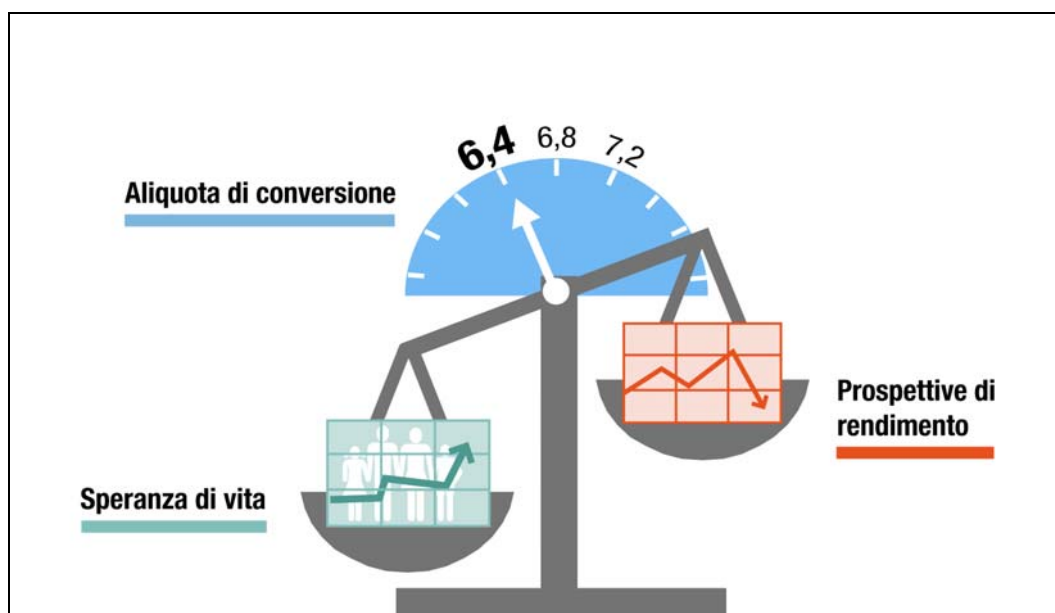
## Verso un'aliquota minima di conversione giusta

Una volta raggiunta l'età di pensionamento, gli assicurati hanno due possibilità:

- chiedere che l'aveve di vecchiaia accumulato negli anni sia loro versato sotto forma di liquidazione in capitale (secondo il regolamento, almeno un quarto dell'aveve di vecchiaia LPP);
- chiedere che l'aveve di vecchiaia di cui dispongono al momento del pensionamento venga loro versato sotto forma di rendite mensili.

In parole semplici, l'aliquota di conversione determina l'entità delle quote versate ogni anno ovvero stabilisce come dividere l'aveve di vecchiaia per versare le rendite annuali. Supponiamo che, al termine dei suoi anni di attività, un assicurato disponga di un avere di 500 000 franchi. Se l'aliquota di conversione ammonta al 6,4%, egli riceverà una rendita annuale di 32 000 franchi ( $500\,000 \text{ CHF} \times 6,4 : 100$ ).

L'aliquota di conversione, che serve a fare questo calcolo, dipende da due fattori: la speranza di vita al momento del pensionamento e le prospettive di rendimento del capitale restante nella fase di consumo di quest'ultimo.



Se la speranza di vita aumenta, il capitale costituito deve bastare per un periodo di tempo più lungo. Occorre dunque che venga suddiviso in quote più piccole. Inoltre, se l'aveve di vecchiaia non viene percepito in una sola volta, nella fase di consumo continua a dover essere remunerato dall'istituto di previdenza. Ecco perché, nel determinare l'aliquota di conversione da applicare al momento del pensionamento, si deve tener conto del rendimento atteso, che deve essere garantito dalla cassa pensioni. Se questo rendimento e l'aliquota di conversione sono fissati a un livello troppo elevato, la cassa pensioni si ritrova sotto pressione ed è costretta a correre più rischi nell'investimento dei fondi, il che non è nell'interesse degli assicurati.

Dall'introduzione del regime obbligatorio del 2° pilastro, nel 1985, ci sono stati vari cambiamenti. Ormai è chiaro da tempo che l'aliquota di conversione del 7,2% fissata all'epoca non è più adeguata. Per questo motivo, nel 2003, in occasione della 1ª revisione della LPP, si è deciso di portare progressivamente l'aliquota di conversione al 6,8% tra il 2005 e il 2014. Ben presto questa misura si è però rivelata insufficiente, in quanto questa aliquota è basata su una speranza di vita troppo bassa e su un rendimento atteso dei capitali troppo elevato. Un gruppo di esperti istituito dal Consiglio federale e composto da rappresentanti di tutte le parti in causa (datori di lavoro, dipendenti, istituti di previdenza, assicuratori vita, specialisti) è così giunto alla conclusione che l'aliquota minima di conversione doveva essere adeguata più rapidamente per meglio corrispondere alla situazione reale del 2° pilastro.

### **Un adeguamento equo e moderato dell'aliquota minima di conversione**

L'aliquota minima di conversione deve essere progressivamente portata al 6,4% nel giro di cinque anni. Si tratta di un cambiamento necessario, perché tiene conto dell'aumento della speranza di vita e del peggioramento delle prospettive di rendimento. Se non facciamo qualcosa subito, in seguito saranno necessarie misure più drastiche.

L'operazione garantisce che a lungo termine non si creeranno squilibri nel 2° pilastro e che le uscite non supereranno le entrate, arrecando svantaggi alla popolazione attiva e all'economia in generale. Il progetto è una misura importante per garantire la sicurezza e la stabilità del 2° pilastro. L'adeguamento dell'aliquota di conversione riporterà quest'ultima a un giusto livello, cosicché l'avere di vecchiaia potrà essere suddiviso in un numero di quote sufficiente a coprire l'intero periodo di versamento delle rendite. Non bisogna inoltre dimenticare che l'aliquota in questione è un'aliquota minima. Ogni cassa pensioni potrà applicare un'aliquota di conversione più alta. Questa decisione spetta all'organo supremo della cassa pensioni dove dipendenti e datori di lavoro sono rappresentati in ugual numero.

L'abbassamento dell'aliquota minima di conversione al 6,4% è una misura moderata, nel senso che non mette in pericolo l'obiettivo costituzionale in materia di prestazioni. Anche dopo la revisione, le prestazioni di vecchiaia del 1° e del 2° pilastro, sommate, ammonteranno all'incirca al 60% dell'ultimo salario percepito. Inoltre, il Consiglio federale esaminerà ogni cinque anni se le disposizioni costituzionali in materia di previdenza professionale siano rispettate e, se necessario, adotterà misure correttive.

### **Nessuna novità per i pensionati**

La riforma in questione non comporta alcuna novità per chi è già in pensione. L'importo delle rendite di vecchiaia della previdenza professionale oggi versate non sarà rivisto al ribasso. La misura non avrà alcun impatto sulle rendite di vecchiaia correnti.

Non cambierà nulla nemmeno per coloro che al momento del pensionamento opteranno per un versamento in contanti (ammontare secondo il regolamento, almeno un quarto dell'avere di vecchiaia LPP).

## L'evoluzione della speranza di vita

### Un'aliquota di conversione giusta tiene conto dell'allungamento del periodo di versamento delle rendite

La speranza di vita continua ad allungarsi, addirittura più di quanto si potesse supporre, come dimostrano le basi tecniche «VZ 2005» della Cassa pensioni della città di Zurigo. Queste basi tecniche sono le ultime statistiche pubblicate dalle casse pensioni. Esse raggruppano i dati di 15 casse cantonali o comunali. Attualmente sono i dati più rappresentativi in materia di 2° pilastro. Precisiamo che le cifre sulla speranza di vita all'età di pensionamento pubblicate dall'Ufficio federale di statistica (UFS) non sono appropriate in questo contesto. Infatti, sono calcolate sulla totalità della popolazione svizzera, compresi coloro che all'età di pensionamento non lavoravano o avevano smesso di lavorare (spesso per problemi di salute). Trattandosi del 2° pilastro, invece, è importante tenere conto unicamente delle persone che hanno lavorato fino all'età di pensionamento (dunque generalmente ancora in buona salute) e che tendenzialmente hanno una speranza di vita superiore alla media. Ecco perché non è opportuno basarsi sulle statistiche dell'UFS, ma su quelle delle casse pensioni come le «VZ 2005». Queste riflettono la situazione del 2006 e succedono alla pubblicazione «VZ 2000», che rifletteva la situazione nel 2000. A proposito della speranza di vita a 65 anni, queste due pubblicazioni riportano i dati seguenti:

Speranza di vita a 65 anni secondo le «VZ 2000»

	<b>Uomini</b>	<b>Donne</b>
<b>Valori statistici del 2000</b>	17.30	<b>21.79</b>
<b>Valori estrapolati per il 2005</b>	17.75	<b>22.19</b>
<b>Valori estrapolati per il 2015</b>	<b>18.65</b>	<b>22.98</b>

Speranza di vita a 65 anni secondo le «VZ 2005»

	<b>Uomini</b>	<b>Donne</b>
<b>Valori statistici del 2006</b>	18.99	22.16
<b>Valori estrapolati per il 2015</b>	20.37	23.10

All'inizio del decennio, si pensava ancora che nel 2015 la speranza di vita media a 65 anni sarebbe stata di 18,65 anni per gli uomini e di 22,98 anni per le donne. Viste le ultime statistiche, si può invece prevedere che la speranza di vita media sarà di 20,37 anni per gli uomini e di 23,10 anni per le donne.

**Anche l'evoluzione demografica impone un adeguamento dell'aliquota di conversione**

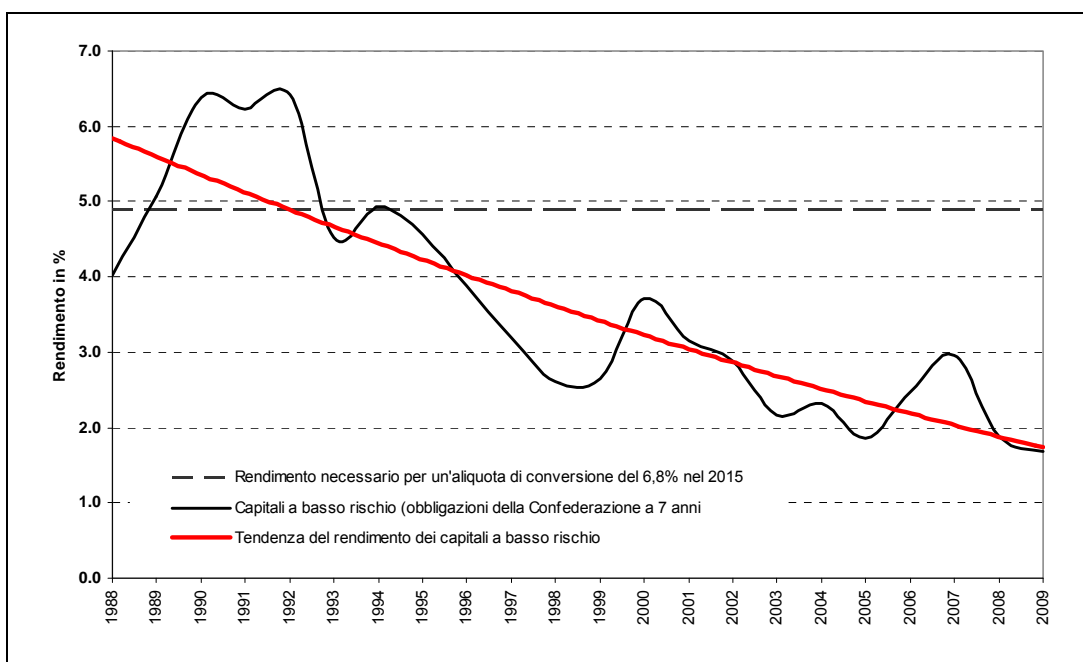
Poiché la speranza di vita aumenta e il tasso di natalità diminuisce, il rapporto tra la popolazione attiva e i pensionati cambia. Secondo l'Ufficio federale di statistica, nel 1950 c'erano sei persone di età compresa tra 20 e 64 anni per ogni persona maggiore di 65 anni, mentre nel 2040 il rapporto sarà di due a una, in ragione dell'evoluzione demografica.

Pertanto, la dipendenza materiale degli anziani dalla generazione attiva continuerà ad aumentare. La previdenza professionale sarà messa a dura prova e occorre quindi assolutamente che il capitale costituito nel corso degli anni permetta di versare le rendite per tutta la durata della vita degli assicurati. Altrimenti, la stabilità e l'affidabilità del 2° pilastro sarebbero a rischio e le persone attive si domanderebbero giustamente che cosa riceveranno quando toccherà a loro andare in pensione. Una situazione del genere destabilizzerebbe il 2° pilastro.

## Un rendimento realistico dei capitali

### Un'aliquota di conversione giusta tiene conto del rendimento atteso sui capitali

Finché l'aveva accumulato fino al pensionamento non è stato interamente versato al beneficiario di rendita, esso viene investito sui mercati finanziari e il rendimento che ne deriva rappresenta un finanziamento integrativo. Più il rendimento è basso, più le rendite devono essere contenute. Se l'aliquota minima di conversione restasse al 6,8%, per garantire le rendite versate le casse pensioni dovrebbero conseguire un rendimento medio dei loro capitali del 4,9% sul lungo periodo. Il grafico seguente mette in relazione l'obiettivo del 4,9% con l'evoluzione del rendimento dei capitali a basso rischio in questi ultimi anni:

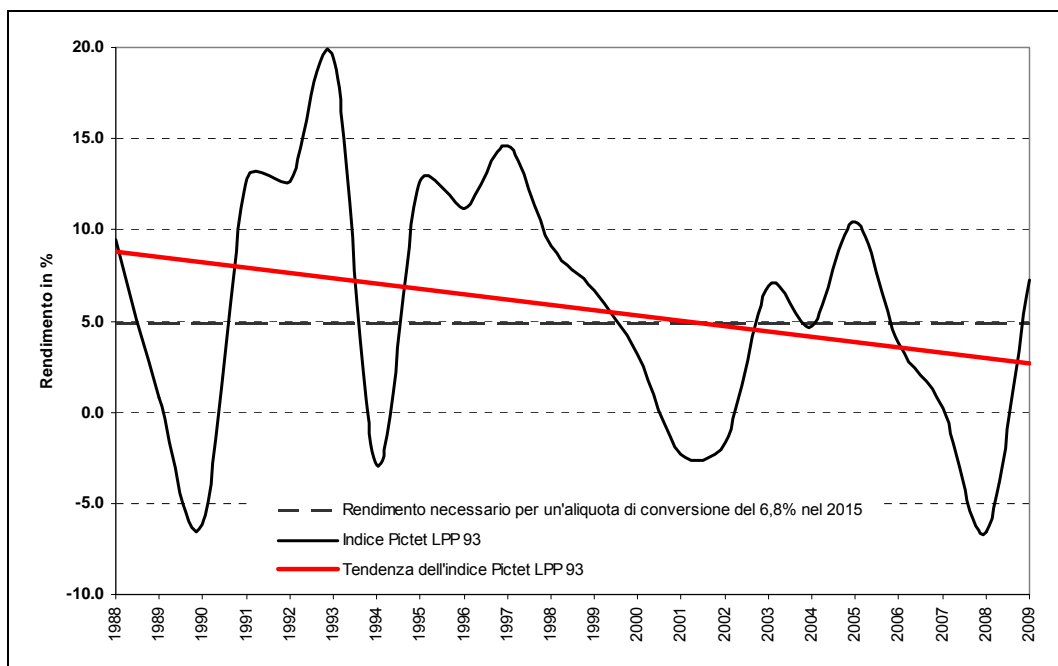


Osservando il grafico si può notare che il rendimento dei capitali a basso rischio tende a diminuire e quindi non basterà per raggiungere l'obiettivo prefissato del 4,9%.

### Che cos'è un rendimento realistico?

È il rendimento che ci si può effettivamente aspettare investendo sui mercati e che si può quindi ottenere senza correre rischi eccessivi.

A questo riguardo, l'indice Pictet LPP 93 è un riferimento ampiamente riconosciuto. Il grafico seguente ne mostra l'evoluzione negli ultimi anni. Come si può notare, l'indice tende a scendere:



Se negli anni Novanta ci si poteva attendere un rendimento medio del 5% o superiore, il grafico mostra chiaramente che dopo il 2000 la situazione è cambiata.

Fissando l'aliquota di conversione al 6,4%, il rendimento necessario scende a un livello più realistico, ovvero al 4,3%. Come abbiamo già detto, le casse pensioni che sono in grado di ottenere un rendimento più elevato non sono tenute ad applicare l'aliquota di conversione menzionata perché essa è un'aliquota minima.

---

## Le conseguenze di un rigetto

### ► Evitare una redistribuzione ingiusta tra assicurati attivi e pensionati

Poiché la speranza di vita aumenta e i rendimenti in borsa diminuiscono, le prestazioni promesse oggi dal 2° pilastro sono troppo elevate, tenuto conto dei capitali effettivamente accumulati per coprirle. Potrebbero farne le spese la popolazione attiva e/o i datori di lavoro, che vedrebbero aumentare i contributi a loro carico.

La solidarietà intergenerazionale è parte integrante del 1° pilastro – l'AVS – ed è giusto che sia così. Nel 2° pilastro, invece, non è prevista una redistribuzione tra popolazione attiva e pensionati. Nel 2° pilastro, ciascuno costituisce assieme al proprio datore di lavoro un capitale per la propria pensione. Ora, se non si procedesse all'adeguamento dell'aliquota minima di conversione, si stima che negli anni a venire sarebbe redistribuita in un modo o nell'altro una somma annua pari a circa 600 milioni di franchi. Oltretutto, in generale non sono i pensionati ad avere i budget più stentati, ma piuttosto i giovani attivi. L'adeguamento dell'aliquota minima di conversione porrebbe fine a questi flussi contrari alla logica del sistema e con essi l'iniqua redistribuzione di risorse.

### ► Un no al progetto farebbe aumentare l'insicurezza e diminuire il denaro disponibile

È appurato che le somme versate dal 2° pilastro sono troppo alte rispetto ai capitali effettivamente accumulati per la copertura delle prestazioni. I parametri utilizzati al momento della determinazione dell'aliquota minima di conversione non sono più adeguati e in futuro le lacune di finanziamento sono destinate a diventare ancora più evidenti.

In caso di bocciatura del progetto non sarà semplicemente mantenuto lo status quo. Se l'aliquota minima di conversione non verrà adeguata all'aumento della speranza di vita e al calo dei rendimenti attesi, la popolazione attiva potrebbe essere chiamata a versare più contributi rispetto ad oggi.

### ► Meglio un adeguamento moderato oggi che misure drastiche domani

L'aumento della speranza di vita e il peggioramento delle prospettive di rendimento sono realtà che non possiamo far finta di ignorare. Se oggi ci rifiutiamo di prenderne atto e di adeguare moderatamente l'aliquota minima di conversione, domani saremo probabilmente costretti a prendere misure più drastiche. Non dobbiamo illuderci: per riportare in equilibrio il 2° pilastro non abbiamo un numero illimitato di mezzi a disposizione. Se ignoriamo questi segnali, avremo solo due possibilità: aumentare i contributi a carico della popolazione attiva e/o dei datori di lavoro oppure diminuire le prestazioni versate ai pensionati. La seconda possibilità viola il principio di sicurezza e di affidabilità delle rendite.

---

Chi si oppone al progetto pensa, così facendo, di garantire il livello delle rendite attualmente versate. Invece, è vero esattamente il contrario! Se oggi operiamo un adeguamento moderato e ribilanciamo a lungo termine il 2° pilastro, le rendite attualmente versate saranno meno a rischio. Dire SÌ al progetto in votazione significa garantire a lungo termine la stabilità del 2° pilastro e applicare un'aliquota di conversione giusta a tutte le generazioni.

► **Se le casse pensioni sono indotte a fare investimenti azzardati vi è il rischio di ingenti perdite**

L'aliquota di conversione dipende anche dalle prospettive di rendimento sui mercati finanziari: a quale tasso può essere remunerato il capitale di previdenza al momento del pensionamento? La risposta dipende in gran parte dalla prevista evoluzione dei mercati finanziari. A parità di capitale, la rendita sarà maggiore se la remunerazione è più elevata e minore nel caso contrario. Se non si riesce a conseguire il rendimento atteso, la popolazione attiva e/o i datori di lavoro devono colmare i vuoti venutisi a creare. Sono loro, dunque, ad apportare i fondi mancanti, se le ipotesi sulla speranza di vita e sul rendimento – che fungono da base di calcolo dell'aliquota di conversione – si rivelano sbagliate.

Se l'aliquota minima di conversione è troppo alta, le casse pensioni devono adottare una strategia d'investimento più rischiosa nella speranza di ottenere rendimenti più elevati. E così, sono tentate di investire una parte sempre più consistente del loro patrimonio in azioni o in altri investimenti ad alto rischio. Il rischio di subire ingenti perdite aumenta, a maggior ragione se le quotazioni di borsa tendono al ribasso. Quando la congiuntura economica non è favorevole, le casse pensioni sono più vulnerabili. Ma è esattamente allora che vengono messe maggiormente sotto pressione: ci si aspetta che ottengano rendimenti elevati e, quindi, che si esponano a forti rischi.

Pertanto, l'adeguamento dell'aliquota minima di conversione ha anche lo scopo di evitare che le casse pensioni corrano rischi eccessivi sui mercati finanziari e, in questo modo, di allontanare lo spettro di eventuali gravi perdite.

► **La crisi finanziaria ha ulteriormente accentuato il problema**

La crisi finanziaria ha lasciato il segno nelle finanze delle casse pensioni. Alcuni sostengono che queste abbiano dilapidato parecchio denaro in borsa. In ogni caso, occorre che in futuro gli istituti di previdenza non siano costretti a cercare rendimenti alti a causa di un'aliquota minima di conversione troppo elevata. È evidente che questa va fissata a un livello tale da permettere alle casse pensioni di far fronte alle fluttuazioni delle quotazioni di borsa.

La crisi finanziaria ci ha ricordato che talvolta sono necessarie misure di risanamento per ristabilire l'equilibrio delle finanze di una cassa pensioni. In tal caso, è molto difficile chiedere ai pensionati di versare contributi di risanamento. Quando sono adottate misure

di questo tipo, la popolazione attiva e/o i datori di lavoro possono essere chiamati a versare contributi supplementari. Si tratta di versamenti a fondo perduto che non vengono accreditati all'avere di vecchiaia, bensì utilizzati per risanare la cassa pensioni. Queste misure sono sempre spiacevoli.

Ecco perché è importante ristabilire a lungo termine l'equilibrio del 2° pilastro e consolidarlo per le generazioni future. L'adeguamento dell'aliquota minima di conversione è una riforma che si inserisce in quest'ottica. Accogliamo dunque il progetto, per il bene di tutti!